

Il mito di Eco e Narciso – Ovidio, *Metamorfosi*, Libro III, vv. 339-510

Traduzione di Carlo Dellabella

Ille per Aonias fama celeberrimus urbes
inreprehensa dabat populo responsa petenti.
Prima fide vocisque ratae temptamina sumpsit
caerula Liriope, quam quondam flumine curvo
inplicuit clausaeque suis Cephisos in undis
vim tulit. Enixa est utero pulcherrima pleno
infantem nymphe, iam tunc qui posset amari,
Narcissumque vocat.

Diventato famosissimo nelle città dell'Aonia, quello (Tiresia) dava responsi inconfutabili a chi lo consultava. La prima a saggiare l'autenticità delle sue parole fu la cerulea (naiade) Liriope, che il fiume Cefiso un giorno spinse in un'ansa e chiusala tra le sue onde la violentò. Rimasta incinta, la bellissima ninfa partorì un bambino che sin dalla nascita suscitava amore e lo chiamò Narciso.

Eco e Narciso

De quo consultus, an esset
tempora maturae visurus longa senectae,
fatidicus vates: "Si se non noverit" inquit.
Vana diu visa est vox auguris; exitus illam
resque probat letique genus novitasque furoris.
Namque ter ad quinos unum Cephisius annum
addiderat poteratque puer iuvenisque videri;

Interrogato se avrebbe visto i giorni lontani di una tarda vecchiaia, il profetico vate disse: "Se non avrà conosciuto se stesso". A lungo la predizione sembrò vana, ma poi l'esito delle cose, il tipo di morte e la strana follia la confermarono. Di un anno aveva ormai superato i quindici il figlio di Cefiso e poteva sembrare tanto un fanciullo che un giovane:

Eco e Narciso

multi illum iuvenes, multae cupiere puellae;

sed (fuit in tenera tam dura superbia forma)

nulli illum iuvenes, nullae tetigere puellae.

Adspicit hunc trepidos agitantem in retia cervos

vocalis nymphe, quae nec reticere loquenti

nec prius ipsa loqui didicit, resonabilis Echo.

Corpus adhuc Echo, non vox erat; et tamen usum

garrula non alium, quam nunc habet, oris habebat,

reddere de multis ut verba novissima posset.

molti giovani, molte ragazze lo desideravano, tuttavia (in quella tenera bellezza c'era una superbia tanto dura) nessun giovane, nessuna fanciulla mai lo toccò. Mentre spingeva i cervi impauriti dentro le reti, lo vide la ninfa canora che non sa tacere se parli e non sa parlare per prima, Eco, la risonante. Allora Eco aveva un corpo, non era solo voce; e tuttavia garrula non faceva un altro uso della bocca, non riuscendo a rimandare di molte parole che le ultime.

Eco e Narciso

Fecerat hoc Iuno, quia, cum deprendere posset
sub Iove saepe suo nymphas in monte iacentis,
illa deam longo prudens sermone tenebat,
dum fugerent nymphae. Postquam hoc Saturnia sensit:
"Huius" ait "linguae, qua sum delusa, potestas
parva tibi dabitur vocisque brevissimus usus."
Reque minas firmat; tamen haec in fine loquendi
ingeminat voces auditaque verba reportat.

Questo le aveva fatto Giunone, perché quando avrebbe potuto sorprendere sul monte le ninfe che spesso giacevano sotto il suo Giove, quella a posta tratteneva la dea con lunghi discorsi, mentre le ninfe fuggivano. Quando la Saturnia (dea) se ne accorse: "Di questa lingua che mi ha ingannato", disse, "resterà in tuo potere una piccola parte e molto ridotto sarà l'uso della tua voce." Conferma con i fatti le minacce: solo alla fine di un discorso (Eco) duplica i suoni ripetendo le parole che ha udito.

Eco e Narciso

Ergo ubi Narcissum per devia rura vagantem
vidit et incalvit, sequitur vestigia furtim,
quoque magis sequitur, flamma propiore calescit,
non aliter, quam cum summis circumlita taedis
admotas rapiunt vivacia sulphura flammās.

O quotiens volvit blandis accedere dictis
et molles adhibere preces!

Ora, quando vide Narciso vagare per campagne fuori mano (Eco) se ne infiammò, e ne segue le orme di nascosto; e quanto più lo segue, tanto più vicino alla fiamma brucia, come lo zolfo che, spalmato in cima ad una fiaccola, divampa vivace se si accosta alla fiamma. Oh quante volte avrebbe voluto affrontarlo con dolci parole e rivolgergli tenere preghiere!

Natura repugnat

nec sinit, incipiat: sed, quod sinit, illa parata est

expectare sonos, ad quos sua verba remittat.

Forte puer comitum seductus ab agmine fido

dixerat: "Ecquis adest?", et "adest" responderat Echo.

Hic stupet, utque aciem partes dimittit in omnes,

voce "veni" magna clamat: vocat illa vocantem.

La sua natura lo vieta, non le permette di tentare; ma, questo le è permesso, sta pronta ad afferrare i suoni, per rimandargli le sue parole. Per caso il giovane, separatosi dalla schiera dei suoi fedeli compagni, aveva detto: "Qualcuno è presente?" ed Eco: "É presente" aveva risposto. Lui si stupisce e cerca da ogni parte nel suo gruppo e grida a gran voce: "Vieni"; lei chiama chi l'ha chiamata.

Eco e Narciso

Respicit et rursus nullo veniente "quid" inquit
"me fugis?" et totidem, quot dixit, verba recepit.
Perstat et alternae deceptus imagine vocis
"huc coëamus" ait, nullique libentius umquam
responsura sono "coëamus" rettulit Echo,
et verbis favet ipsa suis egressaque silva
ibat, ut iniceret sperato braccia collo.

Si guarda attorno e ancora non venendo nessuno: "Perché", chiede, "mi sfuggi?", e quante parole dice altrettante ottiene in risposta. Insiste e, ingannato dal rimbalzare della voce: "Qui riuniamoci!" esclama, ed Eco che a nessun invito mai risponderebbe più volentieri: "Riuniamoci!" ripete. E decisa a far quel che dice, uscita dal bosco, gli viene incontro per gettare le braccia al collo desiderato.

Eco e Narciso

Ille fugit fugiensque "manus complexibus aufer!

Ante" ait "moriar, quam sit tibi copia nostri".

Rettulit illa nihil nisi "sit tibi copia nostri".

Spreta latet silvis pudibundaque frondibus ora

protegit et solis ex illo vivit in antris;

sed tamen haeret amor crescitque dolore repulsae:

et tenuant vigiles corpus miserabile curae,

Lui fugge e fuggendo: "Togli le mani, non abbracciarmi!" grida. "Possa morire prima di darmi a te!". E lei nient'altro risponde che: "Darmi a te!". Respinta, si nasconde nei boschi, coprendosi di foglie per la vergogna il volto, e da allora vive in antri solitari. Tuttavia l'amore le resta addosso e cresce col dolore del rifiuto: un tormento incessante estenua il suo corpo miserabile,

Eco e Narciso

adducitque cutem macies, et in aëra sucus
corporis omnis abit; vox tantum atque ossa supersunt:
vox manet; ossa ferunt lapidis traxisse figuram
Inde latet silvis nulloque in monte videtur,
omnibus auditur: sonus est, qui vivit in illa.
Sic hanc, sic alias undis aut montibus ortas
luserat hic nymphas, sic coetus ante viriles.

la magrezza le raggrinza la pelle e tutti gli umori del corpo si dissolvono nell'aria. Non restano che voce e ossa: la voce rimane, le ossa, dicono, si mutarono in pietre. E da allora sta celata nei boschi e più non si è fatta vedere in nessun monte; ma da tutti si fa sentire: è il suono, che vive in lei. Così di lei, così di altre ninfe nate nelle onde o nei monti si era beffato (Narciso), come prima di una folla di giovani.

Eco e Narciso

Inde manus aliquis despectus ad aethera tollens:

"Sic amet ipse licet, sic non potiatur amato."

Dixerat; adsensit precibus Rhamnusia iustis.

Fons erat in limis, nitidis argenteus undis,

quem neque pastores neque pastae monte capellae

contigerant aliudve pecus, quem nulla volucris

nec fera turbarat nec lapsus ab arbore ramus.

Finché qualcuno (da lui) disprezzato levando le mani al cielo:

"Che possa amare anche lui e non possedere chi ama!".

Aveva detto, e la dea di Ramnunte [Nemesi greca] assentì alla giusta preghiera.

C'era una fonte limpida, argentea per acque trasparenti,

che né pastori, né caprette al pascolo sul monte

o altro bestiame avevano toccato, che nessun uccello

né fiera o ramo staccatosi da un albero aveva intorbidita.

Eco e Narciso

Gramen erat circa, quod proximus umor alebat,
silvaque sole locum passura tepescere nullo.

Hic puer, et studio venandi lassus et aestu
procubuit faciemque loci fontemque secutus.

Dumque sitim sedare cupit, sitis altera crevit;
dumque bibit, visae correptus imagine formae,
spem sine corpore amat; corpus putat esse quod unda est.

Intorno c'era un prato, che la vicina linfa nutriva, e un bosco che non avrebbe permesso a nessun sole di scaldare quel luogo. Qui il ragazzo, spossato dall'impegno della caccia e dal caldo, si sdraiò, attratto dalla bellezza del posto e dalla fonte. Mentre desidera calmare la sete, un'altra sete gli cresce dentro: mentre beve, rapito dall'immagine che vede riflessa, s'innamora d'una visione senza corpo: crede corpo ciò che è solo acqua.

Eco e Narciso

Adstupet ipse sibi vultuque inmotus eodem
haeret, ut e Pario formatum marmore signum.
Spectat humi positus geminum, sua lumina, sidus
et dignos Baccho, dignos et Apolline crines
impubesque genas et eburnea colla decusque
oris et in niveo mixtum candore ruborem
cunctaque miratur quibus est mirabilis ipse.

Rimane in estasi di fronte a se stesso e fissa il suo volto, immobile come una statua scolpita nel marmo di Paro. Disteso a terra, contempla come due stelle i suoi occhi e i capelli degni di Bacco, degni anche di Apollo, e le guance lisce, il collo d'avorio, la bellezza della bocca e il rossore soffuso sul niveo candore, e ammira ogni aspetto per cui lui stesso è meraviglioso.

Eco e Narciso

Se cupit imprudens et qui probat ipse probatur,
dumque petit petitur pariterque accendit et ardet.

Inrita fallaci quotiens dedit oscula fonti!

In mediis quotiens visum captantia collum
bracchia mersit aquis nec se deprendit in illis!

Quid videat, nescit; sed quod videt, uritur illo
atque oculos idem, qui decipit, incitat error.

Ignaro desidera se stesso, colui che cerca lui stesso è cercato, mentre brama è bramato, insieme si accende e arde. Quante volte diede vani baci alla fallace fonte! Quante volte immerge nell'acqua le braccia per gettarle attorno al collo che vede, e nell'acqua non si lascia afferrare! Che cosa veda non sa, ma ciò che vede lo infiamma e proprio l'illusione che lo inganna eccita i suoi occhi.

Eco e Narciso

Credule, quid frustra simulacra fugacia captas?

Quod petis est nusquam; quod amas, avertere, perdes.

Ista repercussae, quam cernis, imaginis umbra est.

Nil habet ista sui; tecum venitque manetque;

tecum discedet, si tu discedere possis.

Non illum Cereris, non illum cura quietis

abstrahere inde potest; sed opaca fusus in herba

spectat inexpleto mendacem lumine formam

perque oculos perit ipse suos;

Ingenuo, perché invano afferri simulacri sfuggenti? Ciò che desideri non esiste; ciò che ami, se ti volti, lo perdi. Quello che scorgi è il fantasma (umbra) di un'immagine riflessa. Non ha nulla di suo; assieme a te viene e con te rimane; assieme a te se ne andrebbe, se tu potessi andartene. Non il bisogno di cibo (Cereris) o di riposo può staccarlo da lì; ma steso sull'erba ombrosa contempla con sguardo insaziabile quella forma ingannevole e si strugge vittima dei suoi occhi.

Eco e Narciso

paulumque levatus

ad circumstantes tendens sua bracchia silvas:

"Ecquis, io silvae, crudelius" inquit "amavit?

Scitis enim et multis latebra opportuna fuistis.

Ecquem, cum vestrae tot agantur saecula vitae,

qui sic tabuerit, longo meministis in aevo?

Et placet et video; sed quod videoque placetque

non tamen invenio; tantus tenet error amantem.

E sollevandosi un poco, tendendo le braccia al bosco circostante, dice: "Chi mai, ahimè o selve, ha amato in modo più crudele? Voi certo lo sapete, voi che per molti foste un opportuno rifugio. Per quanti secoli si sia svolta la vostra esistenza, per tutto quel lungo tempo ricordate qualcuno che si sia ridotto così? Mi piace e lo vedo; ma ciò che vedo e mi piace tuttavia non riesco a raggiungere: in così grande illusione è tenuto chi ama.

Eco e Narciso

Quoque magis doleam, nec nos mare separat ingens

nec via nec montes nec clausis moenia portis;

exigua prohibemur aqua. Cupit ipse teneri;

nam quotiens liquidis porreximus oscula lymphis,

hic totiens ad me resupino nititur ore.

Posse putes tangi; minimum est quod amantibus obstat.

Quisquis es, huc exi; quid me, puer unice, fallis?

E ancora più mi dolgo, non ci divide il vasto mare, né strade, né monti, né mura con porte sbarrate: un velo d'acqua ci separa. E lui stesso desidera donarsi: infatti ogni volta che ho offerto baci allo specchio d'acqua, ogni volta si protende verso di me offrendomi la bocca. Diresti che si può toccare; un nulla è ciò che si oppone agli amanti. Chiunque sei, vieni qui; perché m'inganni, fanciullo senza uguali?

Eco e Narciso

Quove petitus abis? Certe nec forma nec aetas
est mea quam fugias et amarunt me quoque nymphae.
Spem mihi nescio quam vultu promittis amico;
cumque ego porrexi tibi braccia, porrigis ultro;
cum risi, arrides. Lacrimas quoque saepe notavi
me lacrimante tuas; nutu quoque signa remittis;
et, quantum motu formosi suspicor oris,
verba refers aures non pervenientia nostras.

Dove vai quando ti desidero? Sicuramente né la mia bellezza né la mia età sono tali per cui tu mi debba fuggire, e anche ninfe mi hanno amato. Con volto amico mi prometti non so quale speranza; e quando ti tendo le braccia, di rimando me le tendi; quando sorrido, sorridi. Ho notato anche tue lacrime quando io piango; con un cenno rispondi ai miei segnali e, da quanto posso sospettare dal movimento della tua bella bocca, mi ricambi parole che non giungono alle mie orecchie.

Eco e Narciso

Iste ego sum; sensi nec me mea fallit imago;
uror amore mei, flammam moveoque feroque.

Quid faciam? Rogare anne rogem? Quid deinde rogabo?

Quod cupio mecum est; inopem me copia fecit.

O utinam a nostro secedere corpore possem!

Votum in amante novum, vellem quod amamus abesset.

Costui sono io; l'ho capito, e la mia immagine non m'inganna più; per me stesso brucio d'amore, accendo e subisco la fiamma. Che fare? Essere implorato o implorare? E poi cosa implorare? Ciò che desidero è in me: un tesoro che mi rende impotente. Oh potessi staccarmi dal mio corpo! Nuovo desiderio per chi ama: vorrei non fosse presente ciò che amo.

Iamque dolor vires adimit nec tempora vitae

longa meae superant primoque extingui in aevo.

Nec mihi mors gravis est posituro morte dolores;

hic, qui diligitur, vellem diuturnior esset.

Nunc duo concordēs anima moriemur in una."

Dixit et ad faciem rediit male sanus eandem

et lacrimis turbavit aquas obscuraque moto

reddita forma lacu est. Quam cum vidisset abire:

Ormai il dolore mi toglie le forze e il tempo della mia vita non è lungo, mi spengo nel fiore degli anni. Non mi è grave la morte, se con la morte finirà il mio dolore; vorrei che vivesse più a lungo colui che prediligo. Ma ora noi uniti in una sola anima moriremo". Disse e insano tornò a contemplare la medesima figura e con lacrime turbò l'acqua e l'immagine per il movimento si offuscò nella pozza.

Lui vedendola svanire:

Eco e Narciso

"Quo refugis? Remane nec me, crudelis, amantem desere;" clamavit "liceat quod tangere non est adspicere et misero praeberere alimenta furori."
Dumque dolet, summa vestem deduxit ab ora nudaque marmoreis percussit pectora palmis.

"Dove fuggi? Rimani, crudele, non abbandonare chi ti ama", esclamò. "Ciò che non posso toccare, mi sia almeno lecito guardare e alimentare così la mia infelice passione." Mentre così si duole, dall'orlo in alto si lacerò la veste e con le palme bianche come il marmo si percosse il petto nudo.

Eco e Narciso

Pectora traxerunt roseum percussa ruborem,
non aliter quam poma solent, quae, candida parte,
parte rubent, aut ut variis solet una racemis
ducere purpureum nondum matura colorem.

Il petto percosso assunse un tenue rossore, come di solito le mele che, bianche da un lato, sono rosse sull'altro, o come i grappoli d'uva che maturando assumono un colore purpureo.

Quae simul aspexit liquefacta rursus in unda, / non tulit ulterius; sed, ut
intabescere flavae / igne levi cerae matutinaeque pruinae
sole tepente solent, sic attenuatus amore
liquitur et tecto paulatim carpitur igni.

Et neque iam color est mixto candore rubori,
nec vigor et vires et quae modo visa placebant,
nec corpus remanet, quondam quod amaverat Echo.

Appena si specchiò nell'acqua tornata di nuovo limpida, non resistette più; ma, come la bionda cera con un tenue fuoco o la brina mattutina al tepore del sole si sciolgono, così, sfinite d'amore, si dissolve e un fuoco occulto a poco a poco lo consuma. E ormai non c'è più il colorito rosa misto a candore, né vigore né forze né ciò che prima piaceva alla vista, e non rimane nemmeno il corpo che un tempo Eco aveva amato.

Eco e Narciso

Quae tamen ut vidit, quamvis irata memorque,
indoluit, quotiensque puer miserabilis "eheu!"
dixerat, haec resonis iterabat vocibus "eheu!"
cumque suos manibus percusserat ille lacertos,
haec quoque reddebat sonitum plangoris eundem.

Ultima vox solitam fuit haec spectantis in undam:

Tuttavia quando lei lo vide, benché adirata, al ricordo se ne dolse e ogni volta che l'infelice ragazzo diceva 'Ahimè!', ripeteva 'Ahimè!' rimandandogli la voce, e come lui si percuoteva le braccia con le mani, replicava lo stesso suono delle percosse. Le ultime parole furono, mentre si specchiava ancora una volta nell'acqua:

Eco e Narciso

"Heu frustra dilecte puer!" totidemque remisit
verba locus; dictoque vale "vale!" inquit et Echo.

Ille caput viridi fessum submisit in herba;

lumina mors clausit domini mirantia formam.

Tum quoque se, postquam est inferna sede receptus,

in Stygia spectabat aqua. Planxere sorores

Naides et sectos fratri posuere capillos;

"Ahimè, fanciullo invano amato ", e le stesse parole rimandò il luogo; e al suono 'Vale', "Vale" anche Eco disse. Poi reclinò il capo stanco sull'erba verde e la morte chiuse gli occhi che ammiravano la bellezza del proprio corpo. E accolto nella sede degli Inferi, ancora si contemplava nelle acque dello Stige. Piansero le sorelle Naiadi e al fratello offrirono le chiome recise;

Eco e Narciso

planxerunt Dryades; plangentibus adsonat Echo.

Iamque rogam quassasque faces feretrumque parabant;

nusquam corpus erat; croceum pro corpore florem

inveniunt foliis medium cingentibus albis.

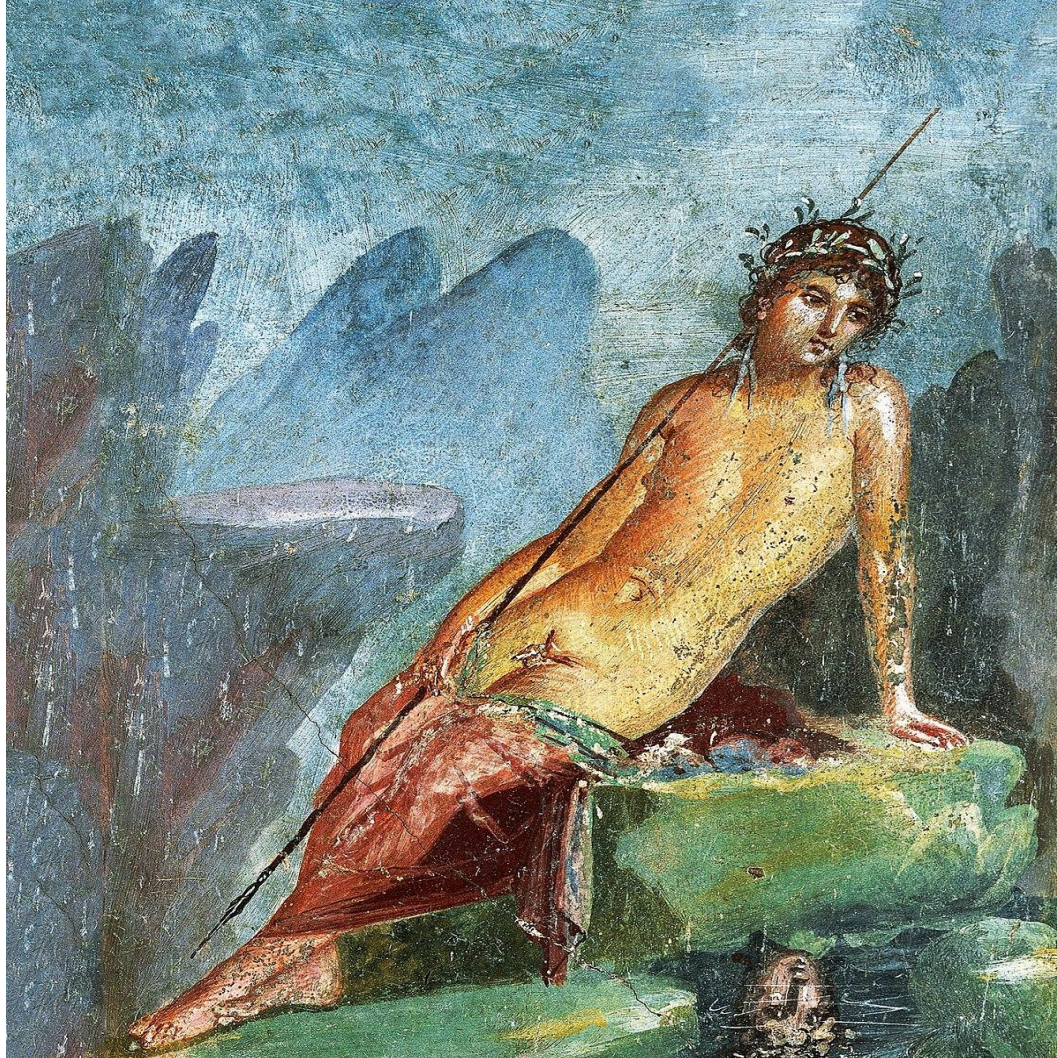
piansero le Driadi, e a loro piangenti fece eco Eco.

Già approntavano il rogo e le fiaccole da agitare e il feretro:

ma il corpo era scomparso; al suo posto scoprono un fiore,

giallo nel mezzo e circondato da petali bianchi.

Narciso, affresco all'interno di una *domus* di Pompei



Caravaggio, *Narciso*, 1597-99, Roma



J. W. Waterhouse, *Eco e Narciso*, 1903



Narcisi

